

## Primi orientamenti verso le riforme di Pietro Leopoldo in Toscana

L'avvento al trono di Pietro Leopoldo dette modo alla tensione riformatrice toscana, espressasi già in alcune opere (1), di incontrarsi con una figura di sovrano aperto culturalmente alle idee illuministe ed ansioso di operare praticamente per la ricostruzione dello stato (2).

La lotta contro l'antica struttura vincolistica assume in genere nel 700 una nuova dimensione, diviene cioè lotta contro quello che viene avvertito come un « ostacolo all'esercizio della libertà individuale » oltre che « un impedimento allo sviluppo della produzione » (3). La constatazione dell'impossibilità di riprendere un commercio che pure era stato la fonte prima dello sviluppo manifatturiero dello stato cittadino nei secoli passati (4), faceva guardare con crescente interesse

(1) S. BANDINI, *Discorso sopra la maremma di Siena*, Firenze, 1775. Quest'opera però era già stata scritta nel 1735 e nel 1739 un esemplare fu presentato manoscritto a Francesco Stefano di Lorena. G. PAGNINI, *Saggio sopra il giusto pregio delle cose la giusta valuta della moneta e sopra il commercio dei Romani*, Firenze, 1751; G. PAGNINI, *Della decima e di altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona e Lucca, 1765. Cfr. su questi autori L. DAL PANE, *La questione del commercio dei grani nel Settecento in Italia*, vol. I, Parte generale. *Toscana*, Milano, 1932, pp. 143-167.

(2) Già prima di venire in Toscana Pietro Leopoldo conosceva l'opera del Bandini e anzi portò con sé il manoscritto a Firenze per farlo pubblicare « affinché l'opinione pubblica e i posteri possano sapere a chi essi debbano essere in primo luogo riconosciuti e grati ». A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, 1968, p. 93.

(3) R. MORI, *Le riforme leopoldine nel pensiero degli economisti toscani del '700*, Firenze, 1951, nota 1.

(4) Anche negli anni successivi per altri motivi si ritornerà su questi argomenti per difendere, questa volta, l'indirizzo liberista di Leopoldo. G. FABBRONI, *Lettera sugli effetti del libero commercio delle materie sode o gregge*, in *Scritti di pubblica economia del cav. Giovanni Fabbroni*, vol. I, Firenze, 1848, p. 186. Su questo argomento si veda anche G. BIONDI, *L'Accademia dei Georgofili e le rivolte di fine secolo in Toscana*, « Rassegna Storica Toscana », anno XXII, n. 1, 1976, pp. 47-76.

al mercato europeo (5) formatosi in relazione allo sviluppo industriale di zone più avanzate in Inghilterra e Francia. « Le cause della decadenza economica dell'Italia in generale e di Firenze in particolare risiedono principalmente in fatti esterni » nelle « variate circostanze degli altri popoli ». Queste mutate condizioni, scrive il Pagnini, bastano « a spiegare in qual maniera potessero i nostri essere a parte di quel vasto Commercio che si è in oggi quasi che affatto perduto in Italia, e basteranno altresì a far concepire le gravi difficoltà, che si incontrerebbero da chiunque volesse dar mano a farlo nuovamente intraprendere » (6). Lo stato cittadino, economicamente chiuso, con i suoi privilegi, le sue privative, costituiva un insormontabile ostacolo all'espansione economica. « Orbene, gli statì a mezzo del 700, se vogliono partecipare a questa nuova vita economica, che progredisce nel mondo e mettere in valore le possibilità produttive dei loro territori, debbono lasciar fare questo spirito di speculazione e di intrapresa » (7).

La necessità della libera disponibilità della terra, dell'affermazione di un moderno concetto di proprietà, in opposizione con usi civici, tradizioni e diritti feudali, diviene insieme con l'unità del mercato (8), la condizione per uno sviluppo economico del paese.

« Antérieurement, à l'époque où les grandes familles de la cour investissaient encore d'importants capitaux dans les affaires florentines, l'aristocratie était favorable au maintien des corporations et des règlements commerciaux de nature à protéger l'économie traditionnelle de la cité » (9). Il capitale patrizio si era rivolto ora alla terra e molti

(5) « La politica liberistica e libero scambista del Granduca coincideva... col forte movimento sul mercato internazionale dei cereali seguito da una curva di alti prezzi, destinata a raggiungere il suo culmine nel periodo napoleonico ». Z. CIUFFOLETTI, *Rec. a*, L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, vol. I, Bologna, 1971, « Rassegna Storica Toscana », anno XIX, n. 1, p. 123.

(6) G. PAGNINI, *Della decima... cit.*, cap. IV, p. 27, cap. II, p. 2.

(7) « Il fine che lo Stato si propone, cioè la conquista delle ricchezze... è quello stesso che, nelle vecchie economie chiuse, si è cercato di raggiungere con la politica dell'intervento e della regolamentazione statale. Ma il mezzo ora cambia, perché capitali e imprenditori esigono soprattutto libertà di movimento e di organizzazione ». A. ANZILLOTTI, *Il tramonto dello stato cittadino*, in *Movimenti e contrasti per l'unità d'Italia*, Bari, 1930, pp. 46-47.

(8) Esigenza che fu alla base di uno dei primi provvedimenti di Leopoldo, la rescissione anticipata nel contratto d'appalto decisa il 26 agosto 1768.

(9) R. B. LITCHFIELD, *Investissements des patriciens florentins*, « Annales », marzo-dicembre 1969, p. 717.



membri dell'aristocrazia collaboravano all'Accademia dei Georgofili (10). Cercavano « nella cultura dell'Enciclopedia gli strumenti per rovesciare quella decadenza di cui sempre più acutamente si rendevano conto » (11), per imboccare la via di un più moderno sviluppo economico. Questo spiega il carattere pratico che assume la cultura dei lumi in Toscana ed il limite della penetrazione sia della « nuova scienza economica », che della philosophie. I provvedimenti, le riforme di Leopoldo tendono ad escludere, non senza contraddizioni (12), la proprietà agraria assenteista e a lanciare l'iniziativa privata. La libertà di commercio, la libertà del lavoro, della proprietà, sono ad esclusivo beneficio di strati sociali in fermento, in attiva ricerca di migliorare, aumentare la produzione. La proprietà assenteista, intesa specialmente come mentalità dei proprietari, era destinata ad essere sempre più superata da un capitalismo in ascesa, specialmente nel secolo successivo. Questi fermenti economici assumono anche un contenuto politico sociale che è forse l'aspetto, nonostante il carattere spiccatamente pratico che assume in Toscana la cultura settecentesca, più importante che rappresenterà una conquista definitivamente acquisita per gli anni successivi. In Italia « nel decennio 1760-70 si riconosceva dai più che la proprietà, e non il titolo ereditario, era il requisito essenziale per l'assunzione di responsabilità politiche, e che solo una nuova aristocrazia, purgata se non di tutti, almeno di molti suoi antichi privilegi poteva rivendicare il diritto di far parte della classe dirigente » (13). Se fino ad ora la prevalenza nella vita politica dei nobili era garantita dalla loro origine, ora conta la loro qualità di possessori; nelle Comunità furono inseriti infatti nella loro veste di proprietari (14). « Sotto l'influenza delle dottrine giusnaturalistiche, la proprietà fu dichiarata un diritto naturale » (15), un mezzo di affermazione dell'uomo, nella precisa coscienza di fare parte integran-

(10) « Poco dopo il 1750, qualche proprietario patrizio cominciò ad essistere alle riunioni di una società agricola nuova, l'Accademia dei Georgofili, fondata nel 1753 ». Si veda anche F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, 1966, pp. 24-96.

(11) F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Torino, 1970, p. 154.

(12) Ad esempio la difesa del Pagnini della grande proprietà, nella discussione sul progetto del Gianni per le allivellazioni.

(13) STUART J. WOOLF, La storia politica e sociale, in *Storia d'Italia*, vol. III, Torino, 1973, pp. 73-74.

(14) M. MIRRI, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, « Movimento Operaio », 1955, n. 2, pp. 178-179.

(15) STUART J. WOOLF, *op. cit.*, p. 76.

te e attiva dello stato. È il nuovo concetto dei diritti del singolo che si viene affermando. Questi non sono più affidati alla concessione del sovrano ma vengono affermati dal pensiero illuministico come spettanti all'uomo in quanto tale. « Alla base dell'ordine politico e sociale vien posto l'individuo: è lui che dà vita allo Stato, da lui il Sovrano ripete i suoi poteri » (16). È l'idea del « contratto sociale » che sta alle spalle implicitamente di queste conquiste concrete. In Toscana però le idee di Rousseau non ebbero favorevole accoglienza per il carattere più volte sottolineato della cultura toscana. Il dispotismo illuminato incarnava « quella pacifica via razionale di progresso umano, per cui tanto gli uomini dei lumi si erano affaticati » (17) ed è perfettamente comprensibile che gli intellettuali toscani assorbiti nel loro compito di funzionari non « afferrarono tutte le implicazioni ideologiche e politiche degli scritti degli enciclopedisti ».

Questo rilancio dell'agricoltura che si colorerà poi delle idee fisiocratiche è comune a molti stati europei nella prima metà del settecento (18), ed è particolarmente vivo in Italia dove si sentiva il peso dell'arretratezza economica e civile e l'esigenza di mettersi a passo con l'Europa in fermento. Dall'analisi delle condizioni locali emergeva viva l'esigenza di un miglioramento, di un mutamento di indirizzo che in un primo momento per la scarsa eco della cultura europea non assumeva ancora i toni della riforma. In Toscana l'esempio di questa nuova tendenza economica è dato dall'opera del Bandini scritta nel 1737 che partendo da un'analisi delle condizioni delle Maremme è volta a dimostrare i vantaggi dell'interna libertà circolazione del grano, in una terra non interessata e non adatta alla mezzadria (19), dove quindi più immediati avrebbero potuto risultare gli effetti del libero commercio sulla formazione di capitali.

(16) F. VALSECCHI, *Dispotismo illuminato*, « Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia », Milano, 1961, p. 191. Non ci sentiamo però di concordare su certi passi di questo, per altro interessante, articolo « Tuttavia l'esperienza riformatrice di Leopoldo e non soltanto quella religiosa, lascia un sapore amaro nelle popolazioni toscane. Certo la Toscana era stata rigenerata per la sua struttura economica e sociale: ma il freddo razionalismo del Granduca aveva sorvolato sulle necessità interiori, sull'intima vita del popolo, aveva trascurato, spinto dal demone della filosofia, le esigenze della realtà ».

(17) F. DIAZ, *Politici...*, op. cit., p. 156.

(18) F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, 1970, p. 154.

(19) « A più forte ragione che altrove questo principio (la necessità di un alto prezzo dei cereali) è vero nella Maremma, dove non è possibile praticare la mezzadria e dove, per conseguenza, il proprietario o imprenditore anticipa tutte le spese e va



Anche l'opera del Pagnini sulla decima esprimeva questa esigenza di rinnovamento economico (20). Dall'analisi della decadenza del commercio ed in genere dell'economia cittadina, determinata dalle variate condizioni del commercio europeo sulle quali si basava, e dall'impossibilità di intraprenderlo di nuovo, si passa a proporre l'agricoltura come unica via per una rinascita economica della Toscana ed in genere di quelli stati che si basavano su una politica mercantile.

« ... Il commercio più vantaggioso, che esercitar si possa da una Nazione è quello nel quale si vendono i generi più necessari e più utili. Questo non dipende dall'arbitrio degli uomini, ma dal bisogno e non è soggetto alle funeste vicende, alle quali è soggetto il commercio delle materie di lusso, che ne i tempi disastrosi o cessa del tutto o diminuisce d'assai, sicché gli operanti mancano di lavoro e di pane... Opportunamente e con somma saviezza, io dico, imperocché quando tante materie o necessarie o di lusso ed in tanta quantità le trae la nostra Toscana dalle straniere nazioni, quando sono tanto decadute e scarse ridotte le nostre manifatture, quelle specialmente, che servir possono all'esterno commercio, quando la più rispettabile e la più ricca di esse, della seta io dico, non solo non può sperarsi che si dilati e si faccia più grande, ma che nemmeno si mantenga nel grado, in cui ella è stata finora, dappoi che ella si è dilatata per tutta quasi l'Europa e le Provincie ed i Regni... egli è della massima necessità che la Toscana, se non vuol soggiacere ad un commercio passivo e rovinoso, pensi di proposito a supplire alla mancanza delle sue manifatture con adoperarsi in maniera da poter sostituire in abbondanza le sue derrate. Mercè la provvida legislazione del beneficentissimo nostro sovrano, ce ne è stata da qualche anno aperta la strada colla libertà del Commercio concessa ai grani, al sego ed all'olio e può sperarsi che un Principe tanto saggio e desioso tanto di felicitare i suoi sudditi saprà trovare e somministrarci altri mezzi e promuovere la cultura di altri prodotti, da rendere sempre più vantaggioso il nostro commercio » (21).

all'aria o manda all'aria la coltura se, a conti fatti, non ritrae guadagno ». L. DAL PANE, *La questione...*, op. cit., p. 159.

(20) Si veda riguardo all'opera del Pagnini L. DAL PANE, *Uno storico dell'economia nella Toscana del settecento: Gian Francesco Pagnini*, in « Studi in memoria di Gino Borgatta », Bologna, 1953, pp. 143-169.

(21) A.A.G., Concorsi a premi, ins. 4, D. In risposta al tema del concorso del

Elementi interessanti si trovano in un'opera manoscritta, inedita, dell'« auditor Stefano Querci » (22) scritta nel 1757 e con numerose annotazioni fatte in epoca successiva: « Notizie intorno al Governo, e allo Stato presente della Toscana, ad alcuni abusi, e difetti, che sono-vi, ed a come in parte potrebbe correggersi. Per servire all'introduzione ed avanzamento delle Arti, Manifatture, Agricoltura, e Commercio » (23). Si tratta di un'opera di notevole interesse specialmente per quanto riguarda la parte descrittiva delle varie zone della Toscana e del loro stato economico. La descrizione della realtà economica toscana ci permette infatti di valutare meglio le riforme stesse condizionate e spesso compromesse dalle pesanti eredità del passato e dalla struttura inerte della società (24) che i funzionari leopoldini si trovarono a modificare.

La memoria dopo aver indicato che la Toscana è divisa in « Stato Fiorentino e nello Stato Senese », inizia a descrivere le condizioni di quest'ultimo che « è bensì vasto, ma spopolato, e miserabile, a riserva della Città di Siena capo della provincia ». « Proceede la miseria e la desolazione del detto paese dall'esserne a poco a poco ridotte incolte le campagne senza i debiti scolli dell'acque, che stagnanti ne

1771: « Qual debba essere la cura della pubblica Autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori per accrescere, dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana ».

(22) Stefano Querci morì nel 1781, « Celebre Auditore della regia consulta... capo della Curia Fiorentina ». Il Becattini scrive di lui, dopo che Antonio Martini era divenuto vescovo di Firenze alla morte dell'Incontri, « Se ripiena però era la cattedra Arcivescovile, non era sì facile il rintracciarne l'uomo con simile al prelodato estinto Auditor Querci, ugualmente uomo dabbene come grand'uomo di Stato, giureconsulto incomparabile emulo de' Puffendorfi e de' Grozj, filosofo senza egoismo, giudice senza orgoglio e zelantissimo per gli interessi della patria ». FRANCESCO BECATTINI, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria Granduca di Toscana poi imperatore Leopoldo II*, II edizione, ampliata, corretta ed arricchita con note, Siena (Milano), 1797. Questa memoria inedita esiste manoscritta all'Archivio del Seminario Maggiore di Firenze. L'Archivio non possiede un catalogo efficiente, quindi le filze pur avendo varie segnature che non corrispondono né ad un vecchio catalogo né ad una disposizione organica degli scaffali, sono difficilmente rintracciabili.

(23) In margine la nota: « Fatto nell'anno 1757 per notare, e supplire di tempo in tempo, onde poi poter riformare, e ridur tutto in migliore prospetto. Opera dell'Auditor Stefano Querci ».

(24) Non bisogna infatti dimenticare che « le riforme furono indubbiamente condizionate, e spesso compromesse, dalle pesanti eredità del passato e dall'inerte struttura della società che avrebbero dovuto modificare, ma furono condizionate anche dalle ideologie dei 'filosofi' e degli uomini di governo che furono alla testa del movimento ». STUART J. WOOLF, *op. cit.*, p. 81.



rendono l'aria insalubre », questo è il motivo della crescente spopolazione e del conseguente « inselvaticamento de' terreni, e l'impaludimento ». Per questo « la povertà del senese si aumenta, che perdono così il frutto de' vasti terreni, che hanno per non potergli far coltivare stante la mancanza di gente e di denaro e il non avere uno smercio conveniente delle loro grasce ». Lo stato senese manca inoltre di commercio estero « non essendovi né gente abbastanza, né arti speciali e di riguardo che tirino denaro di fuori » (25).

Molti sono stati i progetti e i tentativi per ripopolare la Maremma senese (26). L'intervento del « Presente Sovrano Augustissimo » che aveva mandato delle colonie per popolare alcuni luoghi, non riuscì e « si crede perché non ben regolato ». Infatti « le persone delle dette colonie (furono) messe in luoghi di aria troppo cattiva senza prima renderla pura e assegnar loro abitazioni buone e ben custodite dall'aria insalubre, di nettare i contorni dalle prossime acque stagnanti, di procurare che vi fossero conserve di sana acqua bevibile ed altri comodi necessari alla vita ». Senza queste condizioni la vita non risultava possibile in molte zone della Maremma (27). Solo alcune parti risultavano abitabili a causa delle condizioni naturali, ove esistevano insediamenti di vecchia origine. Castel del Piano, Abbadia, Arcidosso ed altri adiacenti sono infatti popolati « a cagione dell'aria salubre, della fertilità dei terreni, e dei Castagneti che vi sono in gran copia ». Il Principato di Santa Fiora « è il miglior luogo dello Stato Senese ». Così i territori « delle Contee di Pitigliano e Scansano posti nelle colline delle Maremme e di buon'aria, ne' quali luoghi ritiransi nel-

(25) Ms. cit., c. 1. Quindi « le grasce puramente può dirsi, che formino la sussistenza di un paese ben vasto ». La mancanza di arti e l'estensione dei terreni la cui unica ricchezza erano le derrate cerealicole, spiega come proprio per la Maremma, all'inizio, si sia proposta la libertà di commercio.

(26) « L'illustre Marchese Ginori... alla Cecina, aveva ridotto a cultura buon tratto della Maremma, e vi aveva attirata di fuori una competente popolazione... I Conti della Gherardesca... hanno altresì ridotta culta e salubre un'altra parte della Maremma colla loro vigilanza; segni tutti che vi è il modo di migliorare a poco a poco il paese. I Principi Corsini nei beni del Priorato di Malta, che gode uno di essi nell'alberese, hanno non solo fatti dei miglioramenti notabili, ma avrebbero ancora a certe condizioni estesa la coltivazione, mentre che essi avrebbero presa a livello, o con altro titolo la Marsiliana lasciata andare in rovina... la quale lo Scrittoio delle Possessioni non trova farla bene e utilmente amministrare ». Molti altri esempi di zone della Maremma rese abitabili dall'iniziativa privata di nobili e no, sono citati a Roccastrada e nei dintorni. Ms. cit., cc. 2-3.

(27) Ms. cit., c. 3. « La popolazione dello stato medesimo nell'anno 1745 fu calcolata a numero di 96.985 persone, la quale di poi è certamente scemata ».

l'estate i Maremmani più comodi, con esservi in dette Contee del traffico e mercatura ». Il problema del ripopolamento della Maremma si dimostra subito legato al successo dell'iniziativa privata di cui il nostro autore riporta numerosi esempi e conseguentemente si propone il problema della libera disponibilità delle terre. « Potrebbe... pensare a allivellare, o infeudare alcuni luoghi dell'abbandonata Maremma, e donarne i derelitti terreni ad alcuni comodi Signori, a condizione di coltivarli sotto la pena della caducità. Come pure ad estendere con titoli abili ai Proprietari più comodi delle possessioni in detti luoghi di terreni abbandonati, confinanti alle loro possessioni, a condizione, che gli rendessero culti, assegnandone loro quelle porzioni limitate, che s'impegnassero di coltivare. E pensare si potrebbe ancora se convenisse permettere l'acquisto nelle maremme dei luoghi derelitti, alle mani morte a condizione di dovergli coltivare » (28).

Ora il Querci passa ad indicare i rimedi a questa situazione e propone decisamente la libertà di commercio. « Converrebbe poi permettere la tratta libera e perpetua dei grani e grasce che si raccolgono nella Maremma e massima a chi ne estendesse la coltivazione con anche fargli altri vantaggi, che non danneggiano gli interessi dello Stato e del Sovrano, mentre ora non vi è profitto né per esso, né per lo Stato di prodotti che non si hanno presentemente, e la Toscana fa senza i detti prodotti possibili, senza le quali tratte libere, costando infinitamente i lavori di semente e messi in Maremma, non comple (conviene) il coltivarli, non essendovi l'esito delle grasce, che a vilissimi prezzi, i quali non compensano le spese » (29). « I Genovesi una volta si provvedevano del grano di Maremma, ma perché alcuni anni sì, ed alcuni no, ne era permessa la tratta, sonosi essi voltati altrove. Quando la tratta delle Maremme fosse libera ne risentirebbero vantaggio anche i Senesi che smercerebbero nell'interno più agevolmente le loro grasce, le quali per il più unite a quelle della Maremma, fanno una soverchia abbondanza ». Una certa libertà va accordata anche al bestiame, una volta copioso nella Maremma ed ora in diminuzione.

(28) Ivi, c. 4.

(29) Ivi, c. 5. Anche il Bandini aveva auspicato il rialzo dei prezzi dato che il proprietario non guadagna, cessando quindi la sua attività. « Bisogna avere timore più dei bassi prezzi che degli alti, poiché quelli finiscono col produrre la carestia, una carestia che non è passeggera, ma duratura, derivando dall'abbandono delle terre, specie meno fertili, da parte dei coltivatori che non hanno più interesse a coltivarle ». Cit. in L. DAL PANE, *La questione... cit.*, p. 159.



« La diminuzione è proceduta in buona parte dal ravvivare che han fatto i Finanzieri le Gabelle, o abolite, o più discretamente curare in avanti per il passo da un luogo all'altro come dal Sanese al Fiorentino, e dal Fiorentino al Senese, lo che ai Montepulcianesi, Lucignanesi, e abitanti delle Chiane, riesce insoffribile, mentre conducendo il bestiame alle fiere, molte volte anche senza che gli riesca di venderlo, sono costretti alla gabella del passo e ripasso, e siccome per esitarlo il maggior traffico è collo Stato della Chiesa, donde vengono ai mercati del Senese i sudditi del detto Stato, ne segue che per evitare dette gabelle, o (smettono) i nostri il traffico, o si trovano spessissimo soggetti a frodi e processure ». Il peso delle gabelle ha danneggiato gli scambi e ha fatto diminuire il numero delle bestie in Maremma (30). Prima dell'appalto generale delle tasse, c'era meno rigore fiscale e il conto delle bestie ai passi di frontiera « si faceva a occhio », ora invece si usa molta più « severità ed attenzione » (31). « Le fide, articolo considerabilissimo per la Maremma, a motivo dei rigori delle dette gabelle de' passi sono diminuite d'assai, mentre è però diminuito il bestiame, e molti dei pastori sonosi voltati a prender la fida nell'Orbetellano e nelli Stati di Piombino e della Chiesa, ed i pastori del Parmigiano e del Piacentino, che venivano a svernare nelle nostre Maremme, per i detti rigori sonosi voltati alle Maremme di Ferrara, perdendosi perciò le fide, ossia vendita delle pasture, il denaro che lasciano i detti pastori nelle nostre Maremme, le lane dei loro armenti, che esitavano in Toscana, e l'aiuto che davano nella desolata Maremma con l'opera loro all'agricoltura nei tempi che vi si trattenevano ».

La carenza del commercio e dell'agricoltura, fa sì che « le frutte, gli ortaggi, i vini, gli olj nella più parte della Maremma sono a carissimo prezzo perché conviene tirargli da luoghi lontanissimi », mentre potrebbero essere coltivati nelle campagne. La stessa « cultura delle viti in alcuni luoghi per mancanza di esito di vino, in altri per mancanza di gente e di denaro, è trasandata ». Riguardo poi alle manifatture « estesa è quella di fare alcuni Broccatelli all'uso di Napo-

(30) « Nel 1754 con una specie di calcolo dimostrativo è stato preteso dare ad intendere che è cresciuto il N° delle Bestie in Maremma, quando a luoghi a luoghi si trova aver diminuito notabilmente o affatto dismesso molti di tener i soliti Greggi di Bestie per i soverchi rigori delle dette Gabelle ».

(31) Questo eccessivo rigore delle tasse spinge molti a cercare di frodarle e la severità della giustizia rovina « i poveri maremmani ». Ivi, c. 6.

li, e alcuni nastri di seta (32) per uso del contado, de' quali molti se ne esitano nello Stato della Chiesa », ma anche questa piccola industria può essere compromessa « da rigor di gabelle ». Per l'esportazione dei prodotti nostrali si dovrebbe adottare una legislazione assolutamente liberista che svincolasse i prodotti da ogni regolamento e da ogni gabella (33). La libertà di commercio, l'aumento del prezzo dei cereali per spingere l'iniziativa privata ad intraprendere nuove colture, sono i mezzi che il Querci ritiene efficaci anche per le « Maremme di Pisa » (34). « Una delle massime ragioni della rovina delle dette campagne proviene dalla mancanza in esse del sufficiente numero di case de lavoratori, per lo che in una vasta possessione come segue in quelle di S. M. poste in Maremma sono assegnati a una sola famiglia di contadini in troppa copia e distanza i terreni, dei quali essa però non può che mal coltivarne una parte, tenendo quelli tutti mal custoditi e senza tener netti i debiti scoli (35).

Per questo si dovrebbero allivellare le grandi fattorie del sovrano « a particolari, spezzatamente, o a fattorie come si trovasse da poter fare, che ben si troverebbe; i medesimi penserebbero a fabbricar case, e dividere in più famiglie i detti smisurati poderi, e così molti si verrebbe a migliorare una buona parte della Maremma ». Lo stesso vale anche per i luoghi pii e i terreni dell'Arcivescovado di Pisa che sono tutti mal tenuti.

Mentre quindi è analoga la situazione della campagna pisana e senese, lo stato fiorentino (36), presenta delle caratteristiche diverse. La popolazione nell'anno 1745 era di 785.292 persone « quale ora è certamente scemata d'assai » (37). Amministrativamente lo stato fio-

(32) « La produzione dei nastri era la più considerevole, impegnando libbre 9.182 di seta cotta e tinta... I nastri venduti nello Stato davano un incasso di lire 215.600 e quelli per fuori Stato fruttavano lire 151.680. Lo spaccio avveniva qui nel Levante, nelle fiere di Assisi, Pisa e Senigallia e nello Stato ecclesiastico ». Sono i dati dell'inchiesta del 1766 riportati da L. DAL PANE, *Industria e commercio nel granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, vol. I, *Il Settecento*, Bologna, 1971, p. 98.

(33) Ivi, c. 7.

(34) « Rosignano, Campiglia, ed altri luoghi della Maremma Pisana una volta molto abitati e in terreni fertilissimi, vanno sempre più spopolandosi, per l'inselvatichimento e impaludamento dei terreni », c. 9.

(35) « La sola fattoria di Colle Salvetti richiederebbe due terzi più di contadini che ella non ha perché desse tutto quel frutto che potrebbe dare ». Ms. cit., c. 9.

(36) Al tempo della memoria occorre tener presente, lo stato fiorentino comprendeva anche il pisano.

(37) Nel 1758 veniva fatto lo stato d'anime che registrava un aumento di



rentino è diviso in « diversi governi secondo i diversi paesi, i quali tutti rispondono ad alcuni de' tributi di Firenze capitale della Toscana » (38).

Il Querci a questo punto si immerge nella descrizione minuziosa di tutte le magistrature dello stato, arrivando dopo la considerazione che avvengono numerosi sconcerti nell'amministrazione della giustizia, ad esprimere la necessità di formare un nuovo codice delle leggi « patrie, delle quali troppe ve ne sono, che si contraddicono, che non si sanno, che sono antiquate, e non adatte, e che fatte in più tempi ed a pezzi non hanno tra loro la debita correlazione ». Un simile progetto comune a molti stati europei fu affidato « al dottissimo Signore Reggente Pompeo Neri, ora Consigliere di Stato, e di Reggenza e Presidente della Real giunta del censimento di Milano, di cui non vi è il più atto a tanta impresa, nella quale molto egli prese a faticare, e nel compilarsi il detto codice potrebbe altresì in quello, che si credesse

popolazione. « Non si sa comprendere come possa esser vero a confronto della spopolazione apparente della Città di Firenze, Siena, e altri luoghi e massime di tutti i Paesi della Toscana, che sono sui confini. Se questo ultimo calcolo è giusto, erronei certamente convien credere che fossero gli stati precedenti, poiché prescindendo dai contorni di Firenze, e dai Paesi che sono lungo il corso dell'Arno, ove per la miseria sono calate molte famiglie dal resto del Granducato, da per tutto altrove la spopolazione è innegabile. E vi sono i più accertati riscontri del trapasso seguito nello stato della Chiesa, di Napoli di un gran numero di famiglie toscane », c. 10. I dati della popolazione toscana e gli studi sull'andamento demografico del Settecento sono ampiamente incompleti e parziali. Il Dal Pane (*Industria e commercio...* cit., p. IX), riporta alcuni dati per il Settecento che dimostrano una lieve crescita della popolazione tra il 1738 (895.448) e il 1794 (1.074.911). Le cifre sono discordanti con quelle riportate dal Querci. Infatti tra stato senese e fiorentino ci sarebbero state in Toscana, nel 1745, 882.277 persone. Occorre tener presente che gli stati d'anime venivano compilati dai parroci che erano senza precise istruzioni riguardo specialmente all'inserimento o meno nel numero dei ragazzi, il che avveniva arbitrariamente. Vedi anche ms. cit., c. 10.

(38) Il principale di tali governi è quello di Livorno che ha un governatore, un auditore, e molti ministri subalterni. « Fu eretto in Livorno un consiglio di Commercio, che era composto del Governatore, del Capitano della bocca, e di alcuni altri, che poco ha concluso per la poca buona intelligenza ». « Vi è un altro Governatore della Città di Pistoia e suo distretto, che ha i suoi ministri... » oltre a quello di Grosseto e della Lunigiana. Commissari o Vicari sono pure a Portoferraio, Pisa, Volterra, Arezzo, Cortona, Pescia, Samminiato, San Sepolcro, Montepulciano, Prato, Colle, Terra del Sole, Anghiari, Bagno, Poppi, Scarperia, San Giovanni, Lari, Vico-pisano, Certaldo, Barga, Campiglia, Pieve S. Stefano, Monte San Savino, Sartino (San Gimignano, Castiglion Fiorentino). Ms. cit., c. 11. Vi sono inoltre altri luoghi minori « ove vi è pure un Giudicante, ed altri Ministri Subalterni, che giudicano nel civile in prima istanza ed anche nel criminale, partecipando ai tribunali di Firenze le cause di maggiore importanza ».

meglio, riformarsi lo stile della Curia ». Questo progetto è utilissimo dato che nonostante la Toscana sia un piccolo paese, ci sono « statuti diversi », « che rendono gran confusione nel giudicare ».

L'unificazione delle leggi e dei regolamenti, che poi rappresenterà una delle tappe salienti dell'opera di Leopoldo, è quindi auspicata chiaramente già dal Querci. Devono « essere aboliti tutti gli statuti e fissate per tutto lo Stato leggi uniformi » (39).

Questa difformità si incontra anche nei dazi e gabelle e rappresenta « un'altra sorgente di difficoltà... per commercio ». Essa nasce in Toscana dai numerosi privilegi, benefici accordati dai sovrani, numerosi specialmente in materia di gabelle. Ora, in vista dell'uguaglianza dei regolamenti, a cui tende il Querci ed a cui tenderà l'opera dei riformatori toscani, per unificare il mercato interno toscano e rendere più facile e libero il commercio, secondo il nostro autore non conviene livellare tutto indistintamente ma gradualmente. « Si è detto che non sembra giusto il toglier indistintamente i privilegi... accordati ai vari Popoli della Toscana in materia di gabelle ed altri dazi, ma... considerato oramai il totale della Toscana per un corpo composto di più aggregati formatosi in diversi tempi e modi, il bene dei quali giova considerarlo nella corrispondenza di ciascuna parte all'altre e nella sanità e felicità di tutto il corpo medesimo, crederei che l'utilità pubblica potesse prevalere alla privata, e così che il vantaggio di alcun Comune dovesse sacrificarsi nel miglior modo possibile al bene di tutta la Toscana, dal quale anche i detti Comuni privati di alcuni loro speciali vantaggi risentirebbero del bene generale di tutto il corpo, tanto più che sono ormai antiquati... i titoli dei loro privilegi » (40). Anche nella direzione dello stato e nell'assegnazione delle cariche e impieghi pubblici, nella scelta dei funzionari, esiste « una manifesta ingiustizia », dato che questi incarichi vengono affidati solo, secondo la legge della Nobiltà e Cittadinanza, a quei cittadini che superavano dieci fiorini di decima. Così le cariche « si danno... ad arbitrio nella più parte: sicché anche in questo particolare è necessario un pronto

(39) Oltre che nell'amministrazione della giustizia, tale diversità esiste « in Toscana quanto ai pesi, e misure sì delle grasce, drappi, panni che de' terreni secondo i diversi luoghi, diversità che produce spesso delle confusioni e delle difficoltà ». Ms. cit., c. 15.

(40) Se non si potesse toglierli tutti converrebbe almeno ristringerli « Si ricordano le Memorie dell'Abate di San Piero per diminuire il numero de' processi e divisioni di Parigi nel 1735 a c. 110 e c. 134 e sgg. ». Ivi, c. 15.



provvedimento » (41). Nel Senato fiorentino che avrebbe dato « lustro » alla Toscana se composto di gente di « merito », occorre far passare al grado di senatori « i soggetti che si fossero segnalati con la dottrina e col buon servizio della Patria, formandone, quando non si credesse bene tener fermo il titolo di Senato, un Collegio di Consiglieri, che subentrasse in luogo del medesimo, lo che animerebbe i Nobili e i non Nobili a darsi alla applicazione e allo studio » (42). Le idee di Leopoldo sulla nobiltà convergono largamente con questo progetto del Querci, tendente ad inserire tra i funzionari gente capace ed aperta, senza badare al censo e alla nascita, in modo da poter iniziare il rinnovamento dello stato, di cui era viva l'esigenza proprio in questo strato di persone e non certamente nella nobiltà (43). « In Firenze », scriveva Leopoldo, « la nobiltà è estremamente ignorante, non studiano, né applicandosi punto, unicamente occupata dell'ozio, senza coltura né istruzione e generalmente con poco o punto onore » (44).

Il manoscritto passa ora ad esaminare il commercio della Toscana che è una delle principali ricchezze di una nazione. La sua prosperità deriva « dall'abbondanza de' prodotti della terra, che l'agricoltura può in molto accrescere e migliorare ». Il commercio toscano è in profonda crisi e se ne esaminano le ragioni: « 1) Perché le arti e commercio che aveva una volta, altrove sonosi estese, o sonosi del tutto perdute (45). 2) Perché è esausta di quel denaro, di che una volta abbondava, e che è il nervo del commercio (46). 3) Perché si va spopolando il Paese onde anche l'agricoltura sempre più ne soffre (47). 4) Perché sonovi troppi abusi ed aggravj e si manca de' migliori regolamenti per mantenere e aumentare le arti, l'industria e la dovizia del Paese ».

Questa analisi, molto più ampia nel manoscritto in cui questi

(41) Ivi, c. 18.

(42) Occorre togliere dal senato « i soggetti della Nobiltà », dato che « non vi sono che pochissimi Nobili di sapere, e di merito ». Ivi, c. 18.

(43) PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, vol. I, pp. 21-23.

(44) Ivi, p. 21.

(45) « Questo in parte si ripara con l'industria riguardo ad alcune nuove manifatture », c. 13.

(46) « Questo vi è chi lo nega, ma si crede, che difficilmente possa sostenersi una tal negativa », c. 13.

(47) « È questo pure in generale si nega, ma almeno quanto alle Provincie di confino nel più si crede di facile dimostrazione », c. 13.

punti sono ampliati, delle cause della decadenza del commercio offre molte analogie con l'opera del Pagnini anche se appare meno ricca di spunti generali e propone rimedi contingenti. La mancanza di denaro in Toscana deriva da vari fattori. La « provvista di tante merci straniere per il bisogno, e per il lusso, che è cresciuto estremamente sì nel vestire, sì nella tavola, sì nelli addobbi ecc. nel tempo che è scemato il denaro, e sono diminuite le rendite dei particolari ».

Il tributo che paga la Toscana al Sovrano (48), il denaro che va a Roma (49), i finanzieri stranieri (50), sono tutte cause dell'impoverimento della Toscana (51). Quindi la « scarsità della moneta », ha diminuito « il traffico », che « per mancanza dei fondi », è causa di ulteriore crescente « impoverimento ». « Quanto poi alla spopolazione del paese, omettendo di rilevare che molto vi contribuisce l'eccedente numero di religiosi ed ecclesiastici, che abbiamo in Toscana, essa è stata, ed è prodotta dalla miseria. Molte famiglie rimaste senza impieghi mancati al mancar della Corte Medicea e/o soppressi, o occupati da forestieri sono passate in altri stati, o sono languite nella desolazione. Molte più specialmente della campagna e de' confini angustiate dal rigore in esigere dei Finanzieri e dalle imposizioni ed aggravii sono passate altrove, e molte per la mancanza di traffico e di lavoro hanno fatto lo stesso, con essere per le cagioni predette diminuiti i matrimoni, alla qual mancanza di traffico ha conferito il soverchio rigore delle moltiplicate gabelle ed esazioni, i frodi, le processure, dal che pure è venuta la dannosissima diminuzione de' bestiami, che vanno a passare il verno nelle Maremme ». Rigore eccessivo si è usato anche da parte dell'amministrazione pubblica (52) nel riscuotere debiti arretrati e nell'« addecimare rigorosamente anche ciò, che non lo era, e che non conviene e tutto questo si è fatto e si fa pagare con le pene senza discrezione ». Gli affitti delle tenute granducali hanno rovinato inoltre, molte famiglie benestanti che non hanno potuto trarre dalle terre il guadagno sufficiente. « Avendo gli affitti a breve tempo non si accingono a coltivazioni e a rifacimenti, incerti di godere

(48) « Questo nel tratto di molti anni ascende a più milioni », c. 14.

(49) « Di questa uscita ne siemo compensati tirandosi dallo Stato Ecclesiastico per varj titoli più di quello che vi si mandi ».

(50) « I Finanzieri stranieri han portato via di utili qualche milione ».

(51) Il gioco del lotto « stabilito in Toscana, e radicato nell'ossa a tanti, che ha rovinato e rovina molte massime delle mediocri famiglie e del popolo », c. 14.

(52) Dall'Ufizio delle Gabelle de' Contratti, della Dogana, dello Scrittoio delle Possessioni, e delle Decime.



il frutto delle gravi spese sostenute, necessarie ai detti lavori », per questo non possono aver riguardo delle terre e tendono ad uno sfruttamento dei fondi, rovinandoli e rovinandosi, dato che con una simile conduzione non ricavano un sufficiente guadagno oltre il canone di affitto molto alto in conseguenza delle gare (53).

L'eccessivo carico fiscale sulla popolazione porta i contadini alle frodi che vengono punite con eccessivo rigore, « facendosi troppo facilmente per piccole trasgressioni i processi e le perquisizioni... e negandosi le grazie con troppa durezza ai condannati, dal che ne viene, che per poco le famiglie vanno in rovina e si portano altrove, quando giova, in molti delitti di poco momento e che non turbano la pubblica quiete, usare equità e graziare i trasgressori ». « Molte certamente a farne il computo sono ogni anno le famiglie, che si perdono per i rigori della giustizia mentre la contumacia, o la pena di uno tira bene spesso dietro di lui tutta la sua famiglia, che con esso altrove si trasporta » (54). « Troppe sono le leggi o piuttosto le trappole, perché non siano i poveri tutto giorno a descrizione degli Esecutori » (55). Dunque è necessario e urgente una riforma delle leggi e la promulgazione di un codice civile che unifichi lo stato liberandolo dalle « trappole » e dagli abusi in gran parte derivanti dall'esistenza dell'appalto in Toscana. « Riguardo ai soverchi aggravi ed abusi procedono essi in parte dall'esigere i Finanzieri quanto a rigore se gli deve, e dovendo sussistere le Finanze contrarie assolutamente, e sempre massime nei piccoli Stati, che con l'industria si reggono, al commercio, poco per questo lato vi è da trovar di rimedio, mentre l'appaltatore pensa al suo Negozio, e non cura delle conseguenze ». « Vero è che son cresciuti i posti ove pagansi le gabelle, che si sono messe in osservanza leggi ed ordini, che non più si attendeano, che si esigono, e si tassano a capriccio alcune gabelle, e che nessuno ricorre, perché non comple il farlo, o sul dubbio di non ottenere. o perché

(53) Si è cominciato solo nel 1759 e 1760 ad affittare per 30 anni alcune possessioni granducali.

(54) « La sola legge del sale non potendo immaginarsi di quanto mai abbia spopolato la Toscana », c. 26.

(55) Anche le condizioni dei carcerati erano disastrose. « Non sono sovvenuti anche quando sono in segreto, che appena di puro pane e acqua, e ritenuti sono nel più in pessime carceri senza alcuno dei comodi i più necessarij alla vita, costretti perciò in molte di dette carceri a dormire sulla nuda terra fra le immondezze, per lo spurgo delle quali non sonovi i debiti ricetti, sicché vivono una vita peggiore della morte... Perciò i poveri prigionieri diventano in breve tempo cadaveri », c. 27.

sarebbe più la spesa del ricorso, che il non pagare quel che si vuole esigere » (56). Per porre rimedio a questo dovrebbero essere rimesse « le regie rendite in amministrazione, fare una nuova tariffa delle gabelle, adattata, e proporzionale al presente valor delle cose, quale non è più essa al presente, e renderla pubblica, e nota a tutti colle stampe: come pure un nuovo regolamento circa i tassi, e posti, ove pagar le gabelle restringendoli a meno che fosse possibile; e un'istruzione generale, delle leggi tutte delle dogane, sicché la gente sapesse come contenersi per essere meno soggetta a frodi, e vessazioni, che s'incontrano spesso senza dolo alcuno, e che disgustano i negozianti, e i passeggeri, onde ancora è scemato il passo delle mercanzie e de forestieri ». Due cose principalmente sono da fare emanando questo nuovo regolamento per vivificare il commercio: la prima una tariffa adeguata al valore attuale delle cose, la seconda ridurre le dogane al minor numero possibile. In particolare devono essere escluse le dogane interne e conservate solo quelle di frontiera, in maniera che le spese di spedizione diminuite all'interno dello stato facciano aumentare il commercio.

« Le mercanzie che si introducono per il contado, o per restare in Firenze, devono pagare tutta la dovuta gabella alla Dogana di Frontiera per cui passano nell'introdursi, e quivi munite di manifesto non più devono essere perseguitate. Quelle che sortiscono dalla Toscana devono pagarla unicamente o alla Dogana di Firenze, se sortiscono da detta città, e munite di manifesto non devono altrove essere angustiate, o partendosi da altri luoghi, alla Dogana di Frontiera che toccano nel sortir di Toscana » (57). « Per tal modo si faciliterà il passo delle mercanzie, e si aumenterà il commercio togliendo le tante spese di spedizione, riviste, bullette, inquietudini, frodi e legami che sonovi di presente, e diminuiti i ministri, le guardie, ed esattori quando meno sia il guadagno sul capo delle gabelle, minore altresì sarà la spesa per l'esazione di esse, e ricrescerà per altra parte ancora il prodotto delle gabelle per il maggior passo delle mercanzie, e per la maggior sortita di esse atteda l'estensione del traffico, e del commercio ». Questo servirebbe a far risorgere il commercio dato che molti commercianti hanno abbandonato e ristretto il « traffico » proprio in

(56) Ivi, c. 29.

(57) Ivi, c. 30. Questi orientamenti furono concretizzati nella tariffa del 1781, cfr., L. DAL PANE, *La finanza... cit.*, pp. 110-116.



conseguenza delle troppe onerose spese di spedizione. La situazione nelle campagne è altrettanto pesante specialmente per i contadini, costretti a subire le « vessazioni e estorsioni di tanti bargelli, guardie, messi, et altri esecutori moltiplicati per l'esezione delle Finanze ». Questi, mal pagati, esigono dai contadini quanto gli serve per vivere, « sicché arbitrarj sono, e dannosissimi, mettendo in contribuzione contadini, vetturali, passeggeri, negozianti » e riducendo « all'ultima miseria » gli abitanti delle campagne con l'esigere il testatico e altre tasse ordinarie e straordinarie e alla fine dell'anno « dai poveri alcun che delle loro raccolte e guadagni ». Con tutte queste tasse « è impossibile che non siano sempre miserabili i nostri contadini e manifattori » (58).

Riguardo alle strade, ponti, e fiumi dovrebbero essere lasciate alle comunità le spese di manutenzione, « senza in ciò dependere servilmente dal Tribunale, che vi è in Firenze sopra i fumo e strade, che per mezzo dei suoi ministri, e uomini con grandissime spese fa eseguire i lavori, con mandare tutte ad un tempo imposizioni eccessive, e che giungono a superar talora il valore de' fondi, su quali sono imposte ». Inoltre dovendo la comunità « pensare alle sue strade e fiumi sotto il regolamento de' suoi deputati e cancelliere, questi secondo la possibilità di ciascuno comunista farebbero fare vetture, e lavori ai comunisti in tempo, che meno gli scomodano e per non cadere in gravissime spese anno per anno avrebbero il pensiero di risarcire e mantenere, senza lasciar trascorrere, come segue, finché si può andare avanti, sicché poi la spesa è orrenda e facendo i comunisti da per loro, non soffrirebbero bene spesso un terzo del disastro, che ora soffrono sotto il regolamento di un tribunale, che patisce grandissimi difetti, e che malgrado le enormi imposizioni, che manda fuori, non rende nel più migliori le strade, non impara al gran male dei fiumi, che vanno a poco a poco a minacciar le campagne di restar sommerse. Secondo questa idea, che credesi essere da altri stata pensata, e progettata, ma non tirata avanti, potrebbe formarsi un regola-

(58) « Una riprova della miseria, nella quale... sono caduti i contadini ed altri della campagna, si è, che i med(esimi) sono rimasti sprovveduti fino degli utensili più necessarj... e che per qualunque anno di carestia i più sono subito ridotti a mendicare, ed altri si muoiono di fame non avendo mai nulla in avanzo, né che più impegnare o vendere, ed oppressi da debiti non trovano chi voglia loro dare a credenza », c. 31.

mento opportuno, riservata al magistrato della parte una limitata soprintendenza » (59).

Quindi per « accrescere la raccolta dei grani e delle biade poco vi è da fare, se non che crescendo la popolazione ne' paesi spopolati e inculti, più si semirebbe e ridurrebbe la cultura, accordando la tratta, e il libero esito delle grasce, ove ciò conferisse all'intento » (60). Però se l'aumento del grano non ha bisogno di eccezionali condizioni, l'incremento di altre colture presuppone un miglioramento tecnico nella coltivazione, nella concimazione, nel trattamento del prodotto raccolto, come ad esempio per quanto riguarda il vino. Quindi occorre « procedere a nuove istruzioni volgari », nel portare le « moderne osservazioni » alla portata « dell'intelligenza de' fattori, e contadini della Toscana, facendole mettere in pratica ad esempio delli altri ne' fondi di S.M.C. della Religione, Spedali, Luoghi pii e del pubblico, che dal governo dipendono ». « Questa Accademia più utile delle altre, che sonovi ora in Toscana, fu pochi anni fa istituita in Firenze sotto il nome de' Georgofili, ma non avendo avuto fautori appena nata, può dirsi che sia morta, e meriterebbe grande assistenza » (61).

È interessante rilevare il carattere tecnico che assume l'Accademia alla sua nascita e il bisogno, l'esigenza di un centro qualificato, capace di dare consigli e promuovere esperimenti per migliorare la produzione agricola toscana.

Infatti « potrebbe farsi Segretario della medesima un botanico, quale presentemente è il Dottor Targioni Tozzetti o il Dottor Manetti, che fosse incaricato di scrivere le migliori, e più accertate scoperte della società, e per premiarlo potrebbe a lui darsi una Lettura di

(59) « Il Cardinal Gorradini legato della Romagna pensò a far riparare le devastate strade di varie città della Romagna medesime, e ne diede poi in appalto il mantenimento, con che i rispettivi appaltatori per non soggettarsi alla grave spesa di rifarle... e per adempire l'obbligo di mantenerle buone, vegliando a ricommettere, e riparare subito qualunque guasto seguito in esse, le dd. (dette) strade sono sempre in buon grado, ne mai più è onerosa la spesa di rifarle interamente. Questo metodo sarebbe ottimo per la città e per la campagna, ma vi si opporranno sempre i ministri degli Ufizi, che presiedono in Toscana alle strade, e fiumi », c. 32.

(60) Ivi, c. 35.

(61) In Dublino non sono molti anni, che fu eretta una società per lo studio e avanzamento dell'agricoltura delle manifatture e del commercio riuscita utilissima all'Irlanda, e da essa annualmente « si dispensavano diversi premj a quelli che più si distinguono a capo all'anno in ciò, che riguarda agricoltura, manifatture e commercio ». Ivi, c. 37. Sulle fortune dell'Accademia dei Georgofili vedi E. W. COCHRANE, *Tradition... cit.*, e M. TABARRINI, *Degli studi e delle vicende della R. Accademia dei Georgofili, nel primo secolo della sua esistenza*, Firenze, 1856.



agricoltura o stipendio proporzionato alle fatiche, e che far dovrebbe, ed in tal modo sarebbe trovato uno de' più necessarj assegnamenti per la detta Accademia dalle Decime Ecclesiastiche, donde potrebbe cavarsi anche qualche altra spesa necessaria alla medesima » (62).

La memoria procede e s'indugia ancora a lungo sugli appaltatori (63) e sulle condizioni della popolazione, ridotta alla fame dall'eccessivo rigore dei finanzieri e dopo un rapido riassunto, tipico di questo genere di lavori, delle cause della decadenza toscana, così conclude. « Né si dica che portando i divisati progetti a delle novità, che il più delle volte sono dannose, e senza le quali si è andati avanti finora, non convenga sconvolgere il sistema presente. Perché egli è vero che non sono da farsi mutazioni, ove non siavi un urgente causa pe divenire a quelle, ma siccome questa causa vi è urgentissima, ora che la Toscana sul piede che è, va in rovina e può solo sperarsi dalle divisate, o altre mutazioni migliori qualche riparo alla medesima, siamo nel caso dell'eccezione, della predetta regola. E quanto all'esser noi finora andati avanti senza procedere ad alcuna delle proposte innovazioni, è da avvertirsi, che non è vero, che non siansi di tempo in tempo fatto o bene o male delle mutazioni e de nuovi regolamenti, secondo che è stato creduto conveniente, e che appunto dall'essere andati avanti fino al presente nel più sull'antico piede, quando la Toscana non è più in circostanze di mantenersi sul piede medesimo, ne è venuto, che noi siamo giunti a un estremo di non più poter continuare su quelle ». L'esigenza delle riforme intese come mutamento di indirizzo che solamente può risvegliare il paese, si lega immediatamente con la fiducia nell'opera del sovrano, da cui la speranza che « i nostri Clementissimi Sovrani destinassero uno de' Serenissimi Arciduchi a risiede in Toscana e stabilire in essa una Corte » (64).

Le principali riforme leopoldine, come abbiamo visto, sono deli-

(62) Ivi, c. 38. È naturale che i proprietari agrari più intraprendenti si riunissero intorno all'Accademia che si proponeva di introdurre miglioramenti tecnici nelle varie forme di coltura.

(63) « Gli appaltatori per cuoprire la loro ingordigia quanto al rigor delle gabelle, e de frodi, delle perquisizioni, dicono che altro non han fatto, né fanno che tenere in osservanza le tariffe e le leggi, che han trovato sopra le Dogane, ed in parte è vero, ma è altresì vero, che alcune delle dette tariffe, e leggi, o non più erano per nulla in osservanza, o come emanate a terrore eranvi poi nelle Dogane degli ordini ed usi particolari, e delle istruzioni segrete ai Doganieri e Ministri di chiudere gli occhi, di arbitrare alle occorrenze e di usare facilità per non disgustare i mercanti e non guastare il commercio... », c. 75.

(64) Ivi, c. 79.

neate nelle aspirazioni di questo funzionario della reggenza che nell'analisi della situazione concreta dell'economia toscana, isola le cause profonde di tale critica situazione. La riforma della tassazione, la proposta di rescissione del contratto di appalto, la promulgazione di una tariffa unica per tutta la Toscana e di un codice di leggi che elimini gli arbitri e le prepotenze nell'amministrazione della giustizia, sono le condizioni essenziali per un cambiamento radicale di indirizzo, per unificare il mercato interno e creare le premesse ad uno sviluppo economico basato sull'agricoltura. La formazione di un ceto dirigente capace, aperto alle necessità del paese, e non più bloccato sulla nobiltà scarsamente cosciente e poco favorevole ad innovazioni e mutamenti di indirizzo, la posizione essenziale a realizzarsi delle riforme. Lo spopolamento, la miseria delle campagne e delle città diviene quindi un problema essenzialmente economico. La risoluzione è affidata ai ricchi proprietari agrari, i quali soltanto, disponendo di capitali, possono allargare le colture, migliorare la produzione, intraprendere il commercio e dare lavoro, così, alle popolazioni delle campagne.

La libertà di commercio diviene un mezzo per aumentare la produzione con l'aumento dei prezzi, nella fiducia che in fondo tale rincaro delle derrate alimentari non verrà a pesare eccessivamente sulle popolazioni, che godranno invece dell'intensificazione degli scambi e del risorgimento della vita economica, per cui l'industria personale, la capacità, divengono le nuove doti richieste tanto al proprietario che al contadino. Emerge nell'opera dei Querci anche la necessità di disporre delle terre delle mani morte ecclesiastiche e delle stesse proprietà granducali, l'esigenza di allivellare i troppo vasti terreni delle Maremme senesi e pisane e delinea la nuova struttura agraria, fondata sulle grandi proprietà non più assenteistiche ma imprenditoriali, capaci di assicurare investimenti che possono migliorare ed estendere la coltura.

Opere come questa del Querci testimoniano l'esigenza di un rinnovamento e la coscienza che di questa necessità si aveva nel ceto dei funzionari governativi che in Toscana rappresentava la classe più aperta e responsabile. Leopoldo trova un terreno estremamente favorevole alle sue idee e può contare così fino dalla sua venuta su un ambiente disposto, in gran parte, ad assecondare i suoi progetti e sensibile alle idee dei lumi che vengono ad essere la chiave interpretativa della realtà e la guida all'opera concreta di riforma. Il dispotismo illuminato viene ad essere l'unica forma di governo capace



di realizzare queste aspirazioni di una società composita, non certamente unanime nel desiderio di riforme, che anzi troveranno gravi ostacoli negli interessi costituiti, sulla via di una nuova strutturazione sociale.

Così il Querci annota successivamente, con soddisfazione, la venuta in Toscana di un nuovo sovrano « volendosi per ultimo notare, che tanto meno si crede difficile il venire a capo di alcun ristabilimento o innovazione atta all'estensione delle arti, manifatture, commercio e del bene della Toscana, quanto che per mille riprove siamo ormai certi di quanto per nostra sorte inclini il nostro graziosissimo sovrano a prestar generosamente in tutto la mano per l'estensione del nostro commercio, e per il vantaggio de' felici suoi sudditi, al governo de' quali ha di recente prescelto in capo Personaggio il più capace, e il più degno che mai desiderare e sperar si potesse, con aggiungere altresì per su primi ministri i più illuminati e sperimentati soggetti » (65).

GIOVANNI BIONDI  
*Università di Firenze*

(65) Ivi, c. 79.

